

Classica VOX

Rivista di Studi Umanistici



Classica Vox
Rivista di Studi Umanistici



Copyright © 2019

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» · Mascalucia (CT)
Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università degli Studi di Messina

Quest'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons AttributionNonCommercialNoDerivatives 4.0 International il cui testo è disponibile alla pagina Internet <https://creativecommons.org/licenses/byncnd/4.0>

CONTATTI

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi», via Case Nuove, I-95030 Mascalucia (CT)
Tel. + 39 095 7272517
e-mail: ctis02600@istruzione.it
PEC: ctis02600@pec.istruzione.it

URL: www.classicavox.it
Corrispondenza editoriale: direzione@classicavox.it; redazione@classicavox.it

Mascalucia (CT) · Messina

ISBN 9788894495409

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

* * *

DIREZIONE

Nicola BASILE · Paola RADICI COLACE · Anna Maria URSO

COMITATO SCIENTIFICO

Sergio AUDANO (Genova); Mario BOLOGNARI (Messina); Loredana CARDULLO (Catania); Menico CAROLI (Foggia); Paolo CIPOLLA (Catania); Francesco DE MARTINO (Foggia); Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ (A Coruña); Giuseppe GIORDANO (Messina); Mario LENTANO (Siena); Brigitte MAIRE (Lausanne); Silvio Mario MEDAGLIA (Salerno); Claudio MELIADÒ (Messina); Angelo MERIANI (Salerno); Philippe MUDRY (Lausanne); Michele NAPOLITANO (Cassino); Vincenzo ORTOLEVA (Catania); Nicoletta PALMIERI DARLON (Reims); Maria Rosaria PETRINGA (Catania); Rosario PINTAUDI (Firenze); Donatella PULIGA (Siena); Massimo RAFFA (Milazzo); Giovanni SALANITRO (Catania); Rosa SANTORO (Messina); Luigi SPINA (Bologna); Gennaro TEDESCHI (Trieste); Renzo TOSI (Bologna); Giuseppe UCCIARDELLO (Messina).

COMITATO DI REDAZIONE

Lucia Maria SCIUTO (Coordinatore); Cinzia CONSOLI; Mimma FURNERI; Valeria LO BUE; Rosa Alba PAPALE; Maria Angela ROVIDA; Maria SOTERA; Maria Rosaria STRAZZERI; Elisabetta TODARO; Maria Grazia TOMASELLI.

REDAZIONE TECNICA & WEBMASTER

Carlo MANFREDINI

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

1 · 2019

Concetto Marchesi

L'uomo, il politico, il latinista

A cura di

NICOLA BASILE e ANNA MARIA URSO



MASCALUCIA · MESSINA

2019

SOMMARIO

<i>Premessa</i> Nicola BASILE - Anna Maria URSO	IX
<i>Le ragioni del Convegno</i> Lucia Maria SCIUTO - Paola RADICI COLACE	XI
<i>Concetto Marchesi e il suo messaggio (indiretto) all'Europa</i> Rainer WEISSENGRUBER	1
<i>Concetto Marchesi nella Resistenza</i> Luciano CANFORA	7
<i>Concetto Marchesi nell'Assemblea Costituente</i> Gaetano SILVESTRI	17
<i>Concetto Marchesi e le politiche culturali: un'agenda per il Governo</i> Orazio LICANDRO	31
<i>Concetto Marchesi e l'Accademia Nazionale dei Lincei</i> Antonino ZUMBO	49
<i>Concetto Marchesi e la Scuola</i> Alessandro SALERNO	65
<i>Sulla fortuna della Storia della letteratura latina di Concetto Marchesi</i> Nicola BASILE	73
<i>La filologia classica di Concetto Marchesi: teoria e prassi</i> Anna Maria URSO	91
<i>Concetto Marchesi, filologo e storico della letteratura latina</i> Giovanni SALANTRO	113
<i>Conclusioni</i> Paola RADICI COLACE	119

Conclusioni

Non è usuale, nel caso dell'intitolazione di una scuola, che l'evento venga sottolineato con la celebrazione di un Convegno Internazionale, che riunisce illustri relatori provenienti da varie sedi accademiche italiane ed estere.

Ancora meno consueto è far seguire alla manifestazione congressuale la pubblicazione degli *Atti*, che consegnano a futura memoria intenzioni, emozioni, ricerche.

Come mi è stato gradito alla fine dei lavori, in quella tarda mattinata del 17 Aprile 2015 che si apriva all'estate siciliana, il compito di trarre a caldo le Conclusioni, mi piace adesso consegnare alla scrittura alcune considerazioni sugli aspetti ideologici, scientifici e motivazionali che in questo evento, intessuto dei loro intrecci, hanno creato momenti alti e straordinari di consapevolezza ed educazione civile.

Un risultato atteso da chi, intitolando il Liceo di Mascalucia a Concetto Marchesi, ha voluto presentare alle nuove generazioni il modello di un giovane catanese che il felice incrocio di *humanitas*, impegno politico e umanesimo hanno reso un grande uomo, il cui pensiero e la cui azione sono di fatto attuali (lo dimostra la presenza ricorrente nelle pagine di questi *Atti* di riferimenti alla perdurante attualità)¹ e il cui profilo può essere additato ancora oggi come esempio di militanza intellettuale².

Per la loro costruzione organica, le singole relazioni potrebbero essere considerate come i capitoli di un 'romanzo di formazione', che racconta la parabola di una vita vissuta in tempi difficili, ma con la volontà di attraversarla impegnandosi in prima persona e approntando strumenti per raggiungere una finalità chiara sin da subito e mai abbandonata, pur nelle crisi delle scelte e nel sacrificio personale.

Attratto sia da chi si ribella sia da chi abbassa la testa, a contatto nelle campagne del catanese con una realtà in cui i lavoratori della terra, trattati peggio degli asini, rimanevano immobili di fronte alla loro condizione, Marchesi scopri sin da giovane di avere «l'animo degli oppressi senza avere la loro rassegnazione» e desiderò dare voce, la sua, alla rivolta di chi non ha voce per rivendicare i diritti dei più deboli e lottare per uno Stato effettivamente più giusto.

La moltitudine di coscienze che, con la nuova interpretazione del lavoro non più condanna biblica e macigno opprimente solo sulla testa di reietti e schiavi, stava entrando «nella storia a chiedere luce e vita e a dare luce e vita», rappresentava finalmente per Marchesi, in progressivo distacco dall'ambiente borghese e piccolo-borghese, il momento di abbattere privilegi ed incrostazioni storiche, di sostituire la gente alla casta, di raggiungere la necessaria unione fra-

¹ Si vedano, in questi *Atti*, le espressioni: «Non occorrono molte parole per sottolineare la perdurante attualità di queste considerazioni!», «Quanta perdurante attualità in queste parole!» (Silvestri); «Chissà come avrebbe tuonato oggi Marchesi!» (Licandro).

² «Possiamo considerare C. Marchesi un esempio di intellettuale militante» (Weissengruber).

terna tra il mondo della scienza e dell'università, «alta e inespugnabile rocca», e il mondo del lavoro.

In un panorama in cui gli intellettuali italiani erano, come egli stesso scrisse ne *La crisi dell'intellettuale*, incapaci di individuare per sé un ruolo diverso dall'attendismo o dal servilismo, Marchesi si rifiuta di intendere la cultura come ornamento esteriore e i propri studi come comodo rifugio in una stagione tragica ed eroica, densa di conflitti e contraddizioni.

Fu proprio la sua vocazione di 'intellettuale impegnato' a determinare il giuramento di fedeltà al fascismo, una scelta giudicata «coraggiosa», che gli avrebbe consentito di non abbandonare la cattedra e restare a contatto ogni giorno con le coscienze giovanili, portando nelle aule universitarie il vento di una fortissima aspirazione alla libertà.

E fu sempre la sua fiducia nella cultura come fattore di redenzione del proletariato ad alimentare un interesse, che fu continuo, per la scuola e la formazione, e ad indirizzare il suo lavoro di costituente, parlamentare e legislatore sull'importanza della formazione.

Intesa senza differenze e unitaria dai primi gradi fino all'università, la 'scuola', aperta a tutti e senza *numerus clausus*, sembrava al Marchesi di *Umanesimo e comunismo*, che aveva in mano i numeri dell'investimento sull'istruzione in Russia prima e dopo la guerra, l'elemento centrale per trasformare le masse operaie in una «immensa e inesauribile fonte da cui i valori individuali scaturiscono», «un'enorme fioritura intellettuale sorta dal ceppo operaio e contadino».

Alla scuola Marchesi professore, costituente e legislatore si avvicinò con l'ammirazione e il rispetto dovuto ad un'istituzione secolare, che nel tempo aveva sempre trovato in se stessa gli strumenti operativi. La lezione di cautela nell'innovare o nell'abolire, suggerita nella progettazione di riforme ordinamentali, purtroppo poco ascoltata nelle riforme violente subite negli ultimi settanta anni, derivava appunto dalla consapevolezza di Marchesi che la scuola, proprio per la delicatezza e la centralità della sua funzione, non dovrebbe essere troppo facilmente esposta alle mode passeggere o agli scopi delle fazioni politiche.

La sua insistenza come costituente nel garantire solo alla scuola pubblica - intesa come «organo di preparazione scientifica e di selezione personale» e «garanzia di pluralismo e di reale libertà» - il finanziamento statale prescindeva infatti da qualsiasi valutazione di merito sulla scuola privata; essa derivava, invece, dalla volontà di sottolineare il dovere inalienabile dell'impegno diretto dello Stato in una materia che a Marchesi pareva di importanza centrale e nevralgica.

Ma soprattutto sarebbe necessario oggi, nel momento in cui si richiede alla scuola di vicariare le lacune sociali, la debolezza dell'istituzione familiare, e nello stesso tempo se ne denuncia la crisi, ricordare le parole di Marchesi che individuavano al di fuori della scuola l'origine dei problemi che travagliavano la scuola: «Non è problema scolastico quello che travaglia la scuola: è problema sociale. Non è crisi di scuola, è crisi di una classe dirigente».

Alla scuola Marchesi dedicò anche il testo che, con la sua bella prosa³ e con la sua fortuna nel tempo⁴ penetrò profondamente nelle coscienze degli studenti irradiandosi nella società, quella *Storia della letteratura latina* che interpretava con decisa impostazione marxista le vicende letterarie dell'antica Roma andandovi a scovare, con spirito filologico e non filologistico, quel nucleo di identità quasi antropologica di una *humanitas* emergente pur nelle varietà dei contesti e dei testi, a dimostrazione non solo che «nulla muta nello spirito nostro», ma che un tempo eternamente immanente rende sempre attuale la parola degli autori.

La saldatura tra l'attività di studioso e l'impegno sociale è dimostrato dal fatto che la *Storia della letteratura latina* è stato «un libro fondamentale nella nostra cultura non soltanto classicistica, un libro che ha giovato alla formazione di generazioni, le più diverse, protese ai più diversi mestieri, alle più diverse attività intellettuali e pratiche» (Canfora).

Le relazioni del Convegno, consegnate a questi *Atti*, hanno focalizzato anche momenti forti della vita personale di Concetto Marchesi, quali «la vicenda singolarissima di Marchesi Rettore sotto Salò».

Dalla costituzione nel suo studio rettorale del Comitato di liberazione nazionale del Veneto, alla rottura con il partito causata dal rifiuto di dimettersi dalla carica di Rettore, alla «fase di lotta solitaria», «completamente svincolata dalle direttive di partito», al discorso agli studenti in occasione dell'inaugurazione del 722° anno accademico dell'Università di Padova fino alle dimissioni e al rifugio in Svizzera, la ricostruzione di Luciano Canfora illumina il clima di rischio, contraddizioni e ambiguità, ma anche di grande coraggio: il momento umano dell'uomo di sessantacinque anni che aveva dovuto abbandonare tutto e i personaggi che gli sono stati accanto in quella dura vicenda, nomi di militanti clandestini che vengono richiamati a riprendere il loro posto nell'affresco collettivo di quanti, in quei giorni così singolari della patria, lavoravano nel silenzio per una prospettiva nazionale.

Dopo gli anni duri della resistenza, Marchesi operò come Deputato al Parlamento e come Deputato del Gruppo di sinistra all'Assemblea Costituente. In questa veste affrontò con accenti di particolare modernità i temi relativi al patrimonio artistico, alla cultura e in particolare alla scuola «come indice della qualità di una democrazia e come questione nazionale decisiva». Gli artt. 9, 33 e 34 della Costituzione riportano il senso dell'altissima considerazione che Marchesi aveva della scuola pubblica, ritenuta «l'unico organismo che garantisca l'unità nazionale» e della centralità dello Stato in questo settore sia come erogatore dei finanziamenti solo alla scuola pubblica che come conferitore unico dei titoli di studio (Licandro).

³L. Canfora ritiene infatti che Marchesi non sia «soltanto uno studioso di testi antichi», ma «debba essere annoverato tra i prosatori del Novecento italiano, tra i più significativi».

⁴Si veda la preziosa ricostruzione della fortuna della *Storia della Letteratura latina* di N. Basile.

L'impegno di Marchesi, concentrato «principalmente sui temi della libertà della cultura, della scuola e della libertà religiosa con particolare riguardo ai rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica» e ai diritti della laicità, che lo hanno visto opporsi all'introduzione dell'ora di religione nella scuola (Silvestri), rende atto della versatilità di Marchesi, della sua capacità di cambiare gli strumenti d'azione e di attraversare da protagonista i tempi e le situazioni.

Ma nel fare questo, senza abdicare alla sua alta identità di studioso, a cui era toccato di fare il filologo classico nei tempi perigliosi dell'Italia del primo Novecento (Urso), Marchesi ha dato vita all'insolito «fenomeno vissuto come strano in Europa, essere filologo classico e di sinistra», relegando *ad acta* la figura dello studioso del passato come quella di un intellettuale rinchiuso nell'*apartheid* dorata dell'orizzonte borghese (Weissegruber), che non doveva sporcarsi le mani e comprometersi (Zumbo), come invece è capitato a chi, come Marchesi, ha deciso di correre il rischio di vivere una vita completa ed in prima persona, sulle barricate.

Nel suo impegno civile e politico, Marchesi non dimenticò mai la sua identità di studioso, al quale l'occhio lungo sul passato dava la lente per leggere il presente, alla ricerca di quella *humanitas* che ha costituito il punto di approdo dell'opera sia dello studioso, dello scienziato, dell'insegnante e del formatore di coscienze, sia dell'uomo impegnato nel suo tempo.

L'occasione dell'intestazione del liceo di Mascalucia a Concetto Marchesi è stata, dunque, con questo Convegno, una splendida occasione per tutti, giovani, professori e società civile per ragionare su Marchesi, ma anche su altri personaggi della storia italiana che nella scuola non passano, perché non sono né troppo vecchi né troppo giovani, chiusi in quegli anni della nostra storia recente con la quale è ancora difficile fare i conti.

Ma soprattutto è stata una importantissima opportunità per quanti esercitano la professione di maestri a qualunque livello.

Nelle aule delle scuole secondarie e delle università ogni giorno viene presentata l'antichità: la figura di Concetto Marchesi è un modello per ripensarne il significato e rimotivarne il ruolo nella formazione e una via per trovare la strada del dialogo tra passato e presente.

Il profondo intreccio tra cultura e vita, la valorizzazione dell'istruzione e della scuola come sede privilegiata in cui si forma il pensiero critico e divergente e si trasmettono modelli sempre attuali di comportamenti, siano per tutti noi un faro di luce per il nostro lavoro quotidiano e un esempio all'impegno nei tempi che ci è dato di vivere.